

IL BUONGOVERNO

L'allarme lanciato ad un convegno durante il quale si è fatto il punto su un ente che appare sempre più inutile e marginale. Pisani: da San Giacomo non ci hanno mai convocato, nemmeno per un caffè

Municipalità: il Comune ci dia più potere

Incontro tra i presidenti dei dieci parlamentini. L'accusa: «Siamo svuotati da ogni gestionalità»

L'allarme viene direttamente dalla periferia, dal presidente della VIII Municipalità Angelo Pisani che, insieme con Claudio Agrelli di Città di Partenope ha voluto sedere attorno allo stesso tavolo i presidenti di tutte e dieci le Municipalità napoletane per fare il punto sul loro lavoro, sullo stato dei quartieri e sul modo, qualora ve ne fosse uno, di dare una mano ai cittadini per superare questo momento particolarmente buio. Invece quello che è emerso è, in aggiunta ad un abbandono sempre più pressante, l'impossibilità di fare qualcosa. Le Municipalità sono state fotografate come scatoloni, tutto sommato, svuotati di gestionalità che resta ancora oggi in mano agli uomini che abitano Palazzo San Giacomo. Ritrovatisi al dibattito pubblico organizzato da Città di Partenope con il Municipio di Scampia dal titolo "Perché Napoli non funziona? 10 Città napoletane a confronto" i rappresentanti dei parlamentini si sono confrontati con l'esperienza capitolina portata dall'intervento di Orlando Corsetti, già Presidente del Municipio di Roma Centro Storico, che ha raccontato come funzionano i



Municipi romani. «Però - ha spiegato Corsetti - Roma può contare su Municipi che sono piccoli Comuni capaci di indirizzare progetti del Comune centrale». Invece per Napoli la verità è ben più deludente: «Serviamo a raccogliere solo i problemi della gente, ma poi non possiamo risolverli», ha commentato Giuliana Di Sarno, presidente della III Municipalità «Sono arrivata pensando di poter cambiare le cose ma posso fare davvero poco». Stesso atteggiamento per Francesco Chirico, presidente della II Municipalità: «Ho la convinzione - ha detto -

che le Municipalità giochino un ruolo decisivo nella gestione del territorio, ma non è stata data autonomia di gestione delle risorse ad enti di prossimità che sono invece il vero baluardo della democrazia e di un compiuto rapporto cittadino-istituzioni». Angelo Pisani ha dichiarato a sua volta che «è assurdo che in due anni e mezzo il Comune non ci abbia mai coinvolto nei programmi e nelle scelte, solo una volta ha richiesto il nostro aiuto durante una delle tante emergenze, quella dei nubifragi e inondazioni. Siamo enti tagliati fuori, non ci vediamo nemmeno per un caffè». Un de profundis senza eccezioni che lascia intravedere però un desiderio di maggiore attività da parte di chi, fin qui, non ha avuto modo di fornire risposte ai propri elettori. «È assurdo dover gestire un non potere o un potere misurato persino sugli alberi: fino ad 10 metri di altezza la manutenzione dipende dalla municipalità e da 10 metri in poi dal Comune», ha ribadito infatti anche Paolo De Luca, vicepresidente della V Municipalità, secondo cui i presidenti dovrebbero «chiedere a gran

voce di poter disporre del territorio come meglio si crede dato che siamo noi a stretto contatto con le comunità». Unanime è stato insomma l'appello al Comune di lasciare maggiori responsabilità alle Municipalità e potere di spesa anche in vista della prossima costituzione della città metropolitana più grande d'Italia, ricordata a sua volta dal presidente del Consiglio Provinciale Luigi Rispoli. A tutti ha risposto Carmine Piscopo, assessore alle Politiche urbane di Napoli, per il quale «bisogna ripartire da ciò che a Napoli funziona, e lavorare sul legame che invece è forte tra Giunta, Consiglio Comunale e Municipalità. Raccogliamo l'invito di Città di Partenope e lanciamo una proposta: garantiremo a stretto giro un milione di euro a Municipalità per progetti». Soddisfatto Claudio Agrelli, che ha sottolineato: «Non possiamo più avere a che fare con presidenti di municipi che aprono le braccia e scaricano i problemi sul Comune. Se i cittadini li hanno eletti, allora devono poter dare delle risposte concrete o viene meno il concetto stesso di democrazia». **Peppino Cerreto**